

Freddie's illness and last months

By Sean O'Hagan

Freddie Mercury fu diagnosticato ufficialmente HIV positivo in 1987, un anno prima dell'album *Barcelona*. I suoi ultimi anni li passò tra Londra e Montreux, fra un ristretto cerchio di amici, tra cui il suoi assistenti personali, Peter Freestone e Joe Fanelli, il suo manager Jim Beach, ed il secondo grande amore della sua vita, Jim Hutton. "Lui lo affrontò ed accettò l'inevitabile", ricorda Mary Austin, "Io vidi un uomo divenuto incredibilmente prode". Disse ad ognuno del suo entourage e alla band, che tutti dovevano attendersi il peggio in qualsiasi momento, dando istruzioni ad ognuno di loro perché non parlassero nuovamente della questione. "Accettò", dice Peter "Phoebe" Freestone, "di essere uno degli sfortunati. Non aveva rammarichi. Beh, forse uno - che lasciava racchiusa dentro di sé ancora molta musica". Per questo motivo registrò con i Queen finché ne fu in grado. Quando gli altri membri della band si resero conto definitivamente della sua malattia, "si racchiusero intono a lui come un guscio protettivo", come mirabilmente ammise Brian May. I Queen registrarono altri due album acclamati dalla critica, *The Miracle* nel 1989 e *Innuendo* nel 1991, il cantante, sino alla fine, insisteva che adesso c'erano gli standard fisici giusti di controllo qualità.

Nella sua penultima apparizione in video, agghindato come un disordinato Lord Byron, Freddie cantò *I'm Going Slightly Mad*. L'uomo aveva stile e grinta da vendere! Nell'ultimo video dei Queen, *Days of Our Lives*, sembra invece fragile, etereo, come se potesse essere portato via dal vento in qualsiasi momento. Se n'erano andati i gesti stravaganti, il movimento continuo, sostituiti da una dignità ancora fragile. Le sue ultime parole furono, "Ti amo ancora" (*I still love you*), sussurrato intimamente al suo adorante pubblico. Una diva fino alla fine.

Una delle ultime cose caratteristicamente stravaganti che Freddie Mercury fece, fu l'acquisto di un appartamento a Montreux, vicino allo studio di registrazione dei Queen, ed arredarlo con ogni cura, pur sapendo che lui non avrebbe mai vissuto lì. Un finale atto di sfida contro la mortalità usurpatrice. Nella stessa direzione va la sua insistenza nel voler cenare fuori sino alla fine, spesso passando interi giorni a letto per avere l'energia necessaria per intrattenere i suoi amici in un qualche ristorante esclusivo. Stile puro, pura classe. All'interno della serenità del paesaggio di Montreux, che un tempo avrebbe trovato mortalmente noioso, sembrò trovare un senso di pace e solitudine, le sole reali sensazioni che lui aveva rincorso per tutta una vita. Passò giorni interi guardando il lago, perso in fantasticherie private. Scrisse due ultime canzoni tristi, *A Winter's Tale* - il titolo si commenta da solo - e, con Brian May, l'ellitticamente biografico *Mother Love*, una canzone sul ritorno al ventre materno. Una canzone sulla sicurezza, sul conforto, sulla consolazione spirituale, emotiva e fisica.

Di ritorno a Londra, cominciò a dipingere e disegnare per la prima volta da quando aveva lasciato l'Accademia di Ealing. Appoggiato al suo in letto, disegnò i suoi gatti, dipinse acquerelli astratti. Il quarantesimo singolo dei Queen era uscito nell'ottobre 1991, intitolato *The Show Must Go On*. Pura spaconeria, puro Freddie, puro Queen. Il lato "b" conteneva *Keep Yourself Alive*. Il 23 novembre fu dato alla stampa un comunicato, approvato da Freddie, che confermava quello che molti avevano sospettato, che Freddie Mercury era affetto da Aids. Morì il giorno seguente. A mezzanotte venne emesso un comunicato stampa: "Freddie Mercury è morto serenamente questa sera alla sua casa in Kensington, Londra" diceva semplicemente, "La sua morte è stata la conseguenza di una broncopolmonite indotta da Aids".

Alla sua cremazione, venne suonata un'incisione di *You've Got A Friend* cantata da Aretha Franklin. Come la bara di quercia scomparve nelle fiamme, la voce registrata di Montserrat Caballé cantò *D'Amor sull'ali rosee*, l'aria da *Il Trovatore* di Verdi, il brano da sempre favorito di Freddie Mercury. Anche nella morte dimostrò un talento sorprendente.

Made In Heaven, un album dei Queen realizzato con tecnologia digitale, per riportare ancora una volta insieme i quattro membri dei Queen, anche in assenza di Freddie, fu un epitaffio appropriato, sebbene ironicamente, per tono e contenuto, fosse, l'ultimo album Queenly che il gruppo non fece mai - grandioso e riflessivo, sincero e tenero. Alla fine le molte maschere che avevano nascosto il vero volto di Freddie Mercury, sembrò fossero scivolte via durante la scrittura e la registrazione di queste ultime canzoni d'addio. "Il mio trucco si può anche affievolire, ma il mio sorriso resiste", cantò arditamente, ma si notava un'onestà, una vulnerabilità sul display che era toccante e commoventemente non familiare.

Il 20 aprile 1992, gli altri tre membri dei Queen tennero un concerto in memoria di Freddie Mercury allo Stadio di Wembley, con un gran numero di ospiti che cantavano dal vivo vari dei più grandi successi dei Queen. George Michael, David Bowie, Annie Lennox, Liza Minnelli, Axl Rose e, naturalmente, il suo grande amico Elton John, costituivano la corona di star, insieme a Elizabeth Taylor, mai stanca di partecipare a campagne sull'Aids e incarnazione della diva del cinema, che tenne un discorso in onore di Freddie. Tuttavia la sua assenza acutamente si percepiva sul palco di Wembley, via via che un artista dopo l'altro dava voce a quelle antifone e alle canzoni d'epico amore; ogni esibizione, ironicamente richiamava alla mente il maestro. Per quanto concerneva il repertorio postumo dei grandi successi dei Queen, nessuno, ma proprio nessuno, era migliore di quel Freddie Mercury. Il Mercury Phoenix Trust venne istituito quello stesso anno, e continua a raccogliere fondi per la lotta all'Aids. Nel 1991, si rieditò ancora una volta *Bohemian Rhapsody*, che divenne immediatamente la numero uno, contribuendo a raccogliere oltre un milione di sterline per il Terence Higgings' Trust. E, con una mossa che Freddie avrebbe amato, Montserrat Caballé fece una cover della sua originale canzone operistica-pop. Freddie continua a vivere in molti modi.

Nessuno sa dove siano state sparse le ceneri di Freddie Mercury, le persone a lui più care lo impedirono. Non c'è in Inghilterra un monumento a Freddie Mercury, a parte il suo repertorio musicale postumo. Il giorno del suo compleanno, e nell'anniversario della sua morte, fan si riuniscono alla Garden Lodge, dove ora vive Mary Austin, circondata dai lasciti culturali di Freddie - le cose care, gli oggetti, i mobili stile Impero, tutti frammenti costosi ed esteticamente piacevoli con i quali cercava di resistere alla dipartita definitiva. Ogni anno, Mary legge loro una breve dichiarazione, una preghiera di ricordo. Io lo continuo a ricordare, anche nella sua morte e nel lutto che ancora lo circonda, non come una mera pop star, ma come un Valentino, una Callas. Freddie, sono sicuro, apprezzerrebbe questi paragoni.

Apprezzerrebbe certamente anche la sua statua, alta otto piedi, di lui in piena azione, che osserva dal suo piedistallo le rive del Lago di Ginevra a Montreux. Scolpita da Irena Sedlecka, una scultrice ceca meglio conosciuta per aver scolpito i bassorilievi eroici che decorano l'ingresso del museo di Lenin. Dritto, bicipite teso, Freddie sta in piedi in posa da stadio rock, di fronte al tramonto che attraversa il lago, le spalle rivolte ai curiosi e fan che si radunano in quel luogo. "Se avessi saputo che avrebbe dato le spalle alle persone", dichiarò più tardi Irena, "avrei passato più tempo a scolpire il suo sedere".